

# GAZZETTA KIWANIANA



**DISTRETTO 5  
DIVISIONE 23**



# Perchè il Kiwanis oggi



*Questa domanda, all'apparenza banale, è stata posta ai neopresidenti dei 5 club della nostra divisione. Le risposte forniscono uno spaccato del pensiero kiwaniano, con interessantissime escursioni sui mali e relativi rimedi, oltre naturalmente sui compiti e doveri che attendono i kiwaniani. Ma andiamo a leggere.*

*L'opinione di Giovanna Luraschi, del Kiwajunior Club Lugano-Ticino*

Il mio incontro con il Kiwanis Club, al di là della Scuola Computer di cui mi ero occupata marginalmente, è avvenuto in modo veramente casuale: a pranzo con Luca Soldati per discutere di questioni inerenti al corso dove entrambi insegnavamo, ecco che, a bruciapelo, mi viene chiesto se sono interessata a far parte di un club Junior. La mia è stata una risposta istintiva e non ragionata. Nel frattempo, ho avuto molte possibilità di riflettere sulla mia appartenenza al KiwaJunior, sull'apporto tangibile che potevo dare, sulla responsabilità che certi ruoli comportano. Per ora ne ho concluso come non sia facile, ma anche come ne valga la pena. Per me il KiwaJunior rimane una sfida costante, perché mi obbliga a confrontarmi innanzitutto con me stessa.

I club di servizio sono, a mio parere, a metà strada fra gli amici ed il lavoro. Tutti abbiamo sperimentato quanto possano essere sterili certe conoscenze lavorative, il cui denominatore comune è proprio solamente il fatto di svolgere attività in relazione fra loro. Quando si tenta di uscire da questo ambito, si va spesso incontro all'incompatibilità più totale. D'altro canto, siamo liberi di sceglierci la nostra cerchia di amici, con i quali intavoliamo rapporti di confidenza e di apprezzamento reciproci.

In un club, incontriamo persone che non abbiamo scelto direttamente ma con le quali siamo chiamati a creare qualcosa di più di un semplice rapporto lavorativo. La parola Kiwanis mi piacerebbe probabilmente di meno se non si-



gnificasse «conoscersi». Per me la sfida sta proprio in questo, ossia nell'opportunità di instaurare delle relazioni che siano improntate all'amicizia, alla conoscenza reciproca e quindi anche al rispetto delle singole personalità. Nel mondo anestetizzato ed indifferente di oggi, questo mi sembra uno dei pregi essenziali di un club come il Kiwanis.

Forse noi siamo sempre molto presi dall'aspetto del sostegno tangibile ad altri, che certamente non va sottovalutato, è talvolta ci dimentichiamo che la nostra coesione, il nostro star bene insieme, costituiscono la base migliore per la riuscita delle nostre azioni sociali.

Credo che una vera ragione dell'esistenza del Kiwanis sia la grande capacità dei soci di impegnarsi. Nel contesto attuale, dove tutti gridano al piattume ed al defilarsi della gente, al lassismo strisciante ed al sensazionalismo rampante, la forza del Kiwanis sta proprio nell'impegno di ognuno di noi. Talvolta vorremmo qualcosa di più, vorremmo magari che

tutti fossero sempre presenti, sempre pronti, ma dimentichiamo che il solo fatto di *voler* appartenere ad un club come il Kiwanis costituisce, di per sé, una scelta non scontata e che, di conseguenza, va pienamente apprezzata. Per me, il Kiwanis rimane sempre «une affaire à suivre».

*Giovanna Luraschi*

# Perché il Kiwanis oggi?



*L'opinione di Nello Scapozza, del Kiwanis Club Bellinzona e Valli*

Il Kiwanis oggi sì, forse più di ieri. In questa società dove il consumismo vuole avere il sopravvento sul nostro modo di vivere e dove ogni individuo pensa un po' troppo a se stesso, è giunto il momento di analizzare se non ci stiamo appartando un po' troppo.

Sempre più gente tende a disinteressarsi del prossimo, vuoi per i troppi impegni professionali ai quali permettiamo di invadere anche la nostra sfera privata, vuoi per le numerose attività e interessi che siamo obbligati a perseguire onde poter rimanere informati su tutto quanto avviene al di fuori di casa nostra e che bene o male ci coinvolge.

Inoltre la società che ci siamo costruiti, sempre più esigente, condiziona enormemente l'essere umano. Chi rimane professionalmente disinteressato, o non segue le sempre più veloci trasformazioni del nostro modo di vivere, o si estranea all'evoluzione tecnologica del nostro mondo, rischia ad un certo momento di trovarsi solo e magari abbandonato anche dagli amici.

Così impera la necessità di dover riuscire ad emergere ad ogni costo, e sempre più a scapito della valorizzazione delle qualità umane che più o meno sono nascoste dentro di noi, e certe volte si arriva al punto che ne può persino soffrire anche la propria famiglia.

In tutto ciò, colui che in un certo qual modo riesce a contrastare le pressioni esterne e possiede ancora un po' di sensibilità, dopo le fatiche di lavoro quotidiane o settimanali, cerca ogni tanto la buona compagnia, la distrazione, l'aper-



tura, e non da ultimo un confronto costruttivo con le proprie idee.

Ecco spiegata, a mio modo di vedere, l'importanza dell'esistenza di club come il nostro Kiwanis, che permette ogni tanto di incontrarci e rafforzare quei vincoli di solidarietà che sono anche importanti nella vita di ognuno di noi.

Per aiutare collettivamente chi è meno fortunato di noi. Per scoprire i veri valori che si tende a dimenticare con troppa facilità. Per uno scambio di idee e di opinioni costruttive che possono essere utili a tutti. Per quella tollerabilità che ci rende più forti e ci fa accettare, a volte nostro malgrado, coloro che non la pensano allo stesso modo. Per partecipare ad attività di carattere umanitario che per il singolo sarebbero impossibili.

Il vecchio proverbio che dice «l'unione fa la forza» cade a fagiolo per il nostro caso, in cui tutti sono chiamati a portare le proprie idee e la propria collaborazione, affinché delle idee embrionali che vengono proposte, siano discusse, perfezionate ed attuate.

Rimane però il fatto che senza la partecipazione di tutti i soci che formano il club, tante volte è difficile riuscire negli intenti che ci si prefigge, anche perché chi è impegnato professionalmente, non sempre trova il giusto momento per la disponibilità.

Mi permetto quindi da queste colonne lanciare ancora una volta il mio appello affinché tutti i soci diano il meglio di sé per la vita del Club, appello che viene esteso anche alle nostre gentili consorti.

*Nello Scapozza*



## Vino: amore o professione?

*Storia di una professione, a cura di Filippo Di Venti*

«In vino veritas», dicevano gli antichi e in un mondo, dove troppo spesso trionfano l'ipocrisia e la menzogna, la verità diventa un valore di grande importanza. Quindi il porsi al servizio del vino e della vinificazione significa rendere un prezioso servizio alla verità! A parte gli scherzi (ma chi non sa che il vino rende euforici e scherzosi!), quella della produzione e del commercio dei vini è una professione di grande fascino ma anche di notevole impegno. Come tutte le professioni, richiede da parte di chi la esercita una condizione di partenza indispensabile: l'amore per ciò che si fa. Potrà mai essere un commerciante di vini astemio? Penso proprio di no e comunque non è il mio caso, se è vero che nel lontano 1963 sono entrato a far parte della Ditta Chiericati per amore della figlia del titolare della Ditta stessa, che oggi è la mia consorte, ma un pò anche per amore di una professione che trattava prodotti tanto nobili e prelibati. «Serietà e competenza nell'antico nettare» è diventato il mio motto e, col passar del tempo, la mia passione per questo

lavoro mi ha trasformato da «dilettante» a «professionista», da «buongustaio» a «intenditore». Il segreto è oggi in questa, come forse in tutte le professioni, quello di coniugare tradizione (e quindi perfetta genuinità) e progresso (e quindi avanzata tecnologia). L'Enoteca Chiericati, sita in via Convento 10 a Bellinzona, ha sempre cercato e sempre cercherà di salvaguardare questi due aspetti, attraverso una rigorosa selezione delle uve locali – acquistate da oltre 150 produttori di tutto il Ticino – e la vinificazione del Merlot, che curiamo in proprio, o attraverso una altrettanto attenta scelta di vini svizzeri, italiani e francesi, dei quali siano accertate la provenienza e la qualità. Quanto al secondo aspetto, posso affermare con legittimo orgoglio che la Ditta dal lontano 1950, anno della sua fondazione, si è sviluppata ed ampliata notevolmente. Le sue spaziose cantine contengono ora, accanto alle tradizionali botti di rovere, enormi recipienti in vetroresina inossidabile e barriques. Sostanziosi macchinari lavano, imbottigliano, tappano ed eti-

chettano il «nettare», facendone un autentico sovrano di un regno di vetro. Lunga è la storia di questo regno e affonda le sue radici nel mondo degli antichi Greci e Romani. Nel VII° secolo a.C. il poeta greco Alceo invitava i concittadini a «prenderci una sbornia» perché si erano liberati del tiranno Mirsilo, così come frequentemente il poeta latino Orazio inneggia al vino per festeggiare la fine dell'odiata Cleopatra o per celebrare la ricorrenza della fondazione di Roma o, più semplicemente, per rallegrare una serata con gli amici. Vino e poesia sembrano dunque sposarsi in un gioioso connubio.

Date retta a me: bere fa bene al corpo e allo spirito! Se il vino è uno dei più preziosi doni della natura e da sempre gli uomini hanno conservato questo gioiello e ne hanno tramandato il segreto e l'arte di generazione in generazione con religioso amore, io, modestamente, mi sento di far parte di questi uomini.

*Angelo Cavalli  
Enoteca Convento, Bellinzona*



# Enoteca «Convento» a Bellinzona



*Il bar dell'enoteca*



*Un angolo della vasta scelta di vini pregiati*